

La via di cresta

E così stai camminando in cresta. Ti sono sempre piaciute le creste. Dove il panorama è più ampio, si vede anche l'altro versante, si vede chiara la linea da percorrere, la meta - una meta - lontana, poi altre mete potranno seguire, ma sempre in cresta. Dove l'aria è più fresca, dove soffia spesso il vento, quel vento che ti piace, che ti sferza il volto, quando è violento, che ti accarezza, quando è gentile, ma che sempre ti fa sentire più vivo. Vento, alito di Dio, quando il tuo animo è in vena di misticismi; vento, voce della natura, quando il tuo animo resta in terra; vento compagno di gita, quando cammini solo.

Ti piace camminare. Affrontare salite, portar pesi, faticare. Ti piace vivere. Lavorare, superare ostacoli, far le cose bene, con sforzo. A volte la salita è monotona. Sali a zig-zag, lungo il sentiero a tornanti - tornanti ben disegnati, a pendenza costante, su sentieri antichi dove assapori la sapienza secolare di un'era in cui si viveva a piedi; tornanti irregolari, se costruiti di recente, fatti per essere percorsi non per dovere di vita quotidiana ma per sfizio di divertimento festivo - sentiero che ti porta, se hai la costanza di seguirlo, verso il colle, la cresta, la meta.

Lungo il sentiero di fondovalle, ben tracciato con segni bianchi e rossi, la certezza del percorso e la sicurezza delle scelte (anche i cartelli indicatori! le abitudini, le consuetudini, le tradizioni, le scelte obbligate, questo si fa, questo no, come sbagliare?) ti hanno concesso di non preoccuparti della via da prendere. Poi il pendio si è fatto ripido, i segni si sono diradati, la via si è fatta faticosa. Hai assaporato il gusto amaro degli insuccessi. Hai sbagliato strada, ti sei corretto, sei tornato sul percorso giusto.

E ora cammini sul filo di cresta. Pensi a quante creste hai percorso, nella tua vita. Le comode quasi-creste erbose, creste per finta; le lunghe creste affilate d'alta montagna, dove ti piaceva avventurarti da giovane, con compagni fidati; le creste divertenti delle facili montagne che ti sono ora concesse; le creste imprevedute, che non ti aspettavi nella loro travolgente bellezza. Guardi estasiato lontano, la pianura sfuocata nella foschia della distanza, la linea del mare che credi di intravedere, il senso di spazio infinito, i paesi, le strade, le luci se è sera. Cammini sul filo di cresta: concentri l'attenzione, controlla il passo, l'appoggio del piede, per non sbagliare. Ti torna improvviso il ricordo dell'amico che è morto cadendo in un mattino di giugno da una facile cresta, tradito da un appoggio del piede mancato.

La vita richiede equilibrio. Tu hai sempre avuto un buon equilibrio, è per questo che ti piacciono le creste. Ma ci sono a volte dei luoghi - dei tempi - dove la cresta si restringe, ti chiedi se basta lo spazio che hai, ti devi inventare un passaggio nuovo, un po' ardito: non osi? Ricerchi un nuovo equilibrio, accetti la sfida, assapori il senso del vuoto, concentri te stesso nel gesto lento che deve essere sicuro, l'errore non entra nell'ambito delle possibilità che ti concedi, te lo impedisce lo strapiombo che è della cresta il confine.

Se sei con gli sci - se vivi di corsa - la cresta è ancora più bella. Mentre attento procedi saggiando la neve, eviti con cura l'invitante cornice: ti tieni un po' basso, prudente non vuoi rischiare il crollo nel vuoto.

Capita in cresta che a volte, inatteso, tu veda sul lato un invitante pendio. Scende immacolato, uniforme, quel tanto di ripido da dare emozione (con questa neve, con questo sole, con questa compagnia, pensa che curve, che ritmo, che gioia!), quel poco di ripido da dar sicurezza. La tentazione è forte di abbandonare la cresta. (Che male c'è? Dieci curve d'un fiato; ho fiato, ho tempo, nessuno mi aspetta. Godrò per un attimo un intenso piacere, prenderò al volo l'imprevista occasione, assumerò cosciente quel minimo rischio - è sicuro il pendio? - scenderò leggero e felice. Chi ha detto che la cresta non si debba lasciare?).

Se giusta è stata la scelta, se il caso - la vita - ha voluto che il pendio andasse disceso, allora anche questo servirà a farti trovare, felice ed appagato, il nuovo equilibrio. Fa parte anche questo del piacere della cresta: poterla lasciare, coscienti, per tornarci poi dopo, arricchiti.

Ma a volte occorre resistere: sarà bella, bellissima la discesa, ma ardua e faticosa la salita. Ce la farai? No, non è prudenza eccessiva, lo sai. È soltanto conoscenza dei tuoi mezzi, delle tue capacità di fermarti al momento giusto, quando il pendio si fa troppo ripido per esser poi risalito. È percezione della tua debolezza, delle tue scarse risorse.

Se vivi, ti capita anche questo: dover scegliere fra l'improvviso percorso che si apre inaspettato e seducente ed il costante progredire con l'equilibrio consolidato. Che la scelta non ti sia motivo di angoscia. Che ti sia serena la scelta, che comunque farai.

Oggi la cresta si è fatta stretta: stretta e intrigante. È una bella giornata serena, ti sorride la vita, tiepido il sole riscalda la neve, ancora dura, dura e lucente, ma non più ghiacciata. Lo sci fatica a trovare il suo spazio, sul filo di cresta. Il pendio sul lato è invitante: sai cogliere allo sguardo, fatto esperto da anni di cresta - di vita - lo scintillio dei grani di neve, l'ombrata superficie che ti indica il perfetto momento del disgelo mattutino, sai che ora la neve non tradisce l'appoggio dello sci, sai che se il pendio fosse persona coglieresti il battito della sua sincera emozione. Basta la leggera torsione laterale della caviglia, basta spostare di poco - di poco! - il peso, avanzare appena col busto, flettendo un poco il ginocchio, spostare di lato, quasi ad invito, braccio e bastoncino, basta un moto leggero a volgere la punta dello sci verso il basso ... e di colpo cessa il tremore della difficile scelta. L'emozione intensa della discesa cancella i pensieri e le ansie (.. e poi, quando la discesa finisce, come torno in cresta? Come trovo l'equilibrio perduto? ...). Il piacere, vibrante ed assoluto, della carezza dolce e gentile che gli sci (gli sci?) disegnano, precisi ed ubbidienti alla configurazione del pendio, riempie ogni angolo della tua mente. Scendi leggero e lieve, naturali si susseguono le curve, veloce è il ritmo, ti sorride la vita. Ti abbandoni, cosciente, all'ebbrezza serena ... e poi?

*

Che la scelta non mi sia motivo di angoscia. Che non perda il piacere di camminare in cresta, assaporare il vento, avere ampia vista, a volte perdermi e ritrovarmi nella nebbia, godere della compagnia dei compagni di gita.

Che quando la cresta si fa stretta, io non perda l'equilibrio, bene prezioso, a fatica trovato. Che abbia lucidità di scegliere bene, capacità di scelta se rischiare il pendio, amore dell'imprevisto, stupore dell'emozione inattesa, follia dell'unica volta, sapienza del lungo periodo. Che abbia le risorse per risalire in cresta, continuare il percorso, conservare per sempre l'emozione di adesso.

Alberto Mazzealli